



tando la «vaghezza degli obiettivi», l'«incertezza sui benefici», e ipotizzando che sia stato compiuto «un errore doloroso per gli interessi del Paese nel lungo termine». E riserva a Cameron una perla di perfido humour anglosassone: «L'unica cosa che non si può addebitargli è di essere tornato a Londra con un pezzo di carta in mano». Come dire, non ha ottenuto nemmeno quello.

**EUROSCETTICI E EUROTIEPIDI**

Bastonato dal capo del partito alleato, il premier si rinfranca forse leggendo i sondaggi. Il 62% dei concittadini, rivela l'indagine demoscopica pubblicata dal *Mail on Sunday*, approva il suo operato. Solo il 19% lo condanna. Meno contento deve essere Cameron nell'ap-

**Coalizione in bilico  
Paddy Ashdown:  
«38 anni di politica  
estera buttati via»**

prendere che il 66% ora vuole un nuovo referendum sulla permanenza nella Ue. Proprio quello che reclama a viva voce la base del partito conservatore. Proprio quello che cerca di imporgli la sempre più folta schiera dei deputati euroscettici in Parlamento. Due mesi fa Cameron disse loro di no, o meglio: no ora, forse più in là. Ma oggi con la clamorosa rottura consumatasi a Bruxelles, la destra tory si sente più forte e diventa difficile per il premier tenerla a bada.

Il miracolo di un'alleanza di governo fra la più europeista delle forze politiche britanniche, i Lib-Dem di Nick Clegg, e un partito conservatore diviso fra euro-tiepidi ed euro-fobici, poggiava su un'intesa di compromesso, che l'irrigidimento di Cameron ha mandato in frantumi. Dicono i collaboratori di Clegg, che quest'ultimo alla notizia dello «spettacolare fallimento» del summit venerdì scorso, «non riusciva nemmeno a crederci». Per Will Hutton, direttore del Big Innovation Centre, «ora è certo che si andrà alle urne prima del 2015». L'alleanza scricchiola. Oltre a Clegg, altri due ministri hanno manifestato la loro delusione. Uno, Vince Cable, titolare delle attività produttive, è liberaldemocratico, ma l'altro, Ken Clarke, responsabile della Giustizia, appartiene allo stesso partito di Cameron. Paddy Ashdown, che guidò i LibDem dal 1988 al 1999, e rappresentò la comunità internazionale in Bosnia dal 2002 al 2006, è furioso: «Abbiamo buttato via 38 anni della nostra politica estera». ♦

# Mercati con il fiato sospeso. Occhi puntati su Bce e Fmi



Foto Ansa

Broker al lavoro durante l'aggiornamento dei listini

**Venerdì le Borse avevano festeggiato l'accordo Ue con una catena di rialzi. Ma ci sono molte questioni aperte: a cominciare dal ruolo del Fondo monetario. Per i falchi Bce, un suo intervento sarebbe «un atto di disperazione».**

**EMIDIO RUSSO**

Mai riposarsi sugli allori. Soprattutto, non ti questi tempi. Se in chiusura di settimana le borse avevano accolto con euforia il difficile accordo «a 26» raggiunto dall'Europa nella notte a

Bruxelles - nonostante la clamorosa «defezione» britannica - oggi questo entusiasmo è comunque da verificare. Venerdì le borse, dopo una partenza negativa, avevano imboccato la strada del rialzo, consolidando i guadagni mano a mano che gli investitori soppesavano i risultati del vertice di Bruxelles. Milano addirittura si era posizionata alla guida dei listini del Vecchio Continente, trainata dal rimbalzo dei bancari, chiudendo alla fine a +3,3%. Molto bene sono andate anche Parigi (+2,5%), Madrid (+2,2%) e Francoforte (+1,9%), mentre l'euro recuperava terreno sia

sul dollaro che sullo yen. Fanalino di coda, manco a dirlo, Londra: il che, ovviamente, non stupiva nessuno ieri alla City, dove non pochi si sono mostrati decisamente critici nei confronti dell'atteggiamento considerato «isolazionista» di David Cameron.

Oggi, tuttavia, molti nodi potrebbero venire al pettine. Una delle questioni più spinose è quella del futuro ruolo del Fmi. In assenza di una svolta da parte della Bce è già partita la campagna per rafforzare l'arsenale del Fondo monetario internazionale, forse l'unico in grado di costruire il cosiddetto «firewall», il muro tagliafuoco, in grado di proteggere nei prossimi mesi le economie a rischio. Una partita che sta a cuore all'Italia. Dopo il suo incontro a Milano con il segretario del Tesoro Usa Tim Geithner, anche il premier italiano Mario Monti l'aveva detto a chiare lettere: «Abbiamo parlato di come la più ampia scacchiera internazionale, compreso il Fmi, possa avere un ruolo nel fare funzionare questo intero mosaico in questa fase così delicata».

**FIBRILLAZIONI**

Il problema è che non tutti la vedono allo stesso modo, ed i mercati potrebbero non apprezzare eccessive fibrillazioni al riguardo, come già abbiamo visto in questi mesi. Sentite per esempio cosa ha dichiarato ieri Juergen Stark, membro dimissionario dell'esecutivo dell'Eurotower, un «falco» dell'austerità, ma assai ascoltato in molti ambienti economici: un coinvolgimento eccessivo del Fondo monetario internazionale in Europa, ha sostenuto Stark, verrebbe interpretato come un «gesto di disperazione». Secondo Stark sarebbe invece opportuno individuare una commissione informale di esperti per esaminare i bilanci degli stati membri dell'Ue. «Questo - dice - sarebbe il nucleo di un futuro ministero delle finanze». Il capo economista del Fmi, Olivier Blanchard, per fortuna è più ottimista. L'accordo raggiunto a Bruxelles per una nuova unione fiscale e di bilancio europeo va nella giusta direzione, ha detto, ma non rappresenta una «soluzione complessiva» per la crisi del debito europea. «Quello che è successo in questi giorni è importante, è parte della soluzione, ma non rappresenta la soluzione». Blanchard non entra nel dettaglio dei problemi da risolvere in Europa. «L'impegno a dare 200 miliardi di euro al Fmi - dice ancora - fa una grossa differenza, nel senso che ora possiamo andare da altri Paesi e dire: gli europei ci hanno dato dei soldi, potete aiutarci anche voi?». E concludendo: «Questo ci consenta di avere un bazooka o meno? Me lo auguro». ♦

**IL CASO**

**De Villepin si candida contro Sarkozy: «La Francia è umiliata»**

Domonique de Villepin, ex primo ministro francese ed ex ministro degli Esteri, ha annunciato di aver «deciso di candidarsi alle elezioni presidenziali del 2012» in Francia. «Intendo difendere una certa idea della Francia - ha detto alla tv TF1 - Ho una convinzione: la sfida del 2012 sarà la sfida della verità, del coraggio e della volontà». De Villepin, fondatore del movimento «Republique solidaire» (Rs) si è detto «inquieto» di vedere «la Francia umiliata dalla legge di mercato che impone sempre

più austerità. Oggi, la nostra sovranità ci sfugge in gran parte. Noi ci allineiamo a interessi che non sono quelli della Francia. Io credo che ci voglia più coraggio». Dominique Galouzeau de Villepin, 58 anni, diplomatico di carriera, non ha mai partecipato a un'elezione. È stato segretario generale dell'Eliseo dal '95 al 2002 sotto la presidenza Chirac. Divenuto ministro degli Esteri, divenne famoso nel febbraio 2003 sostenendo all'Onu il «no» della Francia alla guerra in Iraq. Nel 2004 fu nominato da Chirac ministro dell'Interno, quindi primo ministro. De Villepin è un nemico giurato di Nicolas Sarkozy, che nel 2007 gli porta via la candidatura della destra all'Eliseo.